

la Voce del popolo

Quotidiano italiano dell'Istria e del Quarnero 

HOME

POLITICA

FIUME

ISTRIA

POLA

CAPODISTRIA

FVG

CULTURA

SPORT

ESULI

INSERTI

Sei qui: La Voce del popolo // Cultura // «Il mondo è là» sempre altrove

A A A

I NOSTRI COMMENTI

Libero

Etica e società

Del sì, del da, dello ja

Orlanderie

Robe da Matteoni

Editoriali

Opinioni

RUBRICHE

Drio el canton

Dietro le quinte del
Dramma italiano

Musica e teatro

PAGINE SPECIALI

Interviste

Elezioni CNI

Primo piano

Reportage

Scuole

«Le ultime lune» e Boris Cavazza: mezzo secolo d'arte ai massimi livelli

Dettagli

Categoria: Cultura e
spettacoli

Creato: Lunedì, 15
Gennaio 2018 06:57

Scritto da Sandro
Damiani




Mi piace 8





CAPODISTRIA | La prima de “Le ultime lune” di Furio Bordon, allestito dal Gledalisce Koper (Teatro di Capodistria) si è conclusa con un applauso di oltre venti minuti, il lancio di rose e garofani dalla platea e una standing ovation, avviata dal Capo del governo sloveno, Miro Cerar,

SFOGLIATORE - READER



Sfoggia **La Voce del popolo**,
Panorama, Arcobaleno, La Battana
e tutti gli inserti e gli speciali Edit

AVVISO AI LETTORI

Al fine di far aumentare le visite dei nostri lettori sul nostro portale, da qualche tempo a questa parte abbiamo scelto di impedire agli utenti di poter copiare i testi e le foto delle notizie che pubblichiamo. Nulla impedisce tuttavia, a chiunque voglia diffonderle, di cliccare sui link della notizia che interessa e che reindirizza immediatamente il lettore al nostro portale e, a tal punto, di copiare dalla casella degli URL per intero e quindi incollare il link della notizia stessa replicandolo altrove. Seguendo questi semplici passi si ottiene il medesimo risultato e si contribuisce contemporaneamente alla diffusione dei nostri servizi e delle nostre testate in rete.

La Redazione

Vita nostra

ARCHIVIO

Prime pagine

Archivio vecchio sito

INSERTI

Inserti Inpiù

Inserti Dentro

Inserti Qui

SITI E TESTATE EDIT

EDIT

Edit Libri

Panorama

Arcobaleno

La Battana

Bella Croazia



che non ha voluto mancare allo spettacolo con cui il protagonista, il più grande attore di prosa sloveno, Boris Cavazza, festeggia il mezzo secolo di attività artistica.

Attività iniziata proprio a Capodistria nel 1968, con il ruolo di Adamo ne “La brocca rotta” di Heinrich von Kleist. All’epoca il Cavazza – nato a Milano nel 1939 da padre meneghino e madre slovena – diplomato alla Scuola media marittima di Pirano, navigava e, tempo permettendo, frequentava una palestra dove tirava di boxe. Evidentemente, l’impatto e il richiamo del teatro furono talmente forti da portarlo a decidere di iscriversi all’Accademia d’Arte Drammatica dell’Università di Lubiana.

Successi teatrali e cinematografici

Cinquant’anni, dicevamo, il Cavazza li festeggia con il dramma di Furio Bordon. Cinquant’anni segnati da successi teatrali e cinematografici, sin quasi dagli esordi, e non soltanto in Slovenia. Tanto per dire, cinque anni fa l’Atelije 212 di Belgrado lo aveva ingaggiato per vestire i panni del protagonista, il “vecchio” Ignjat, de “I Glembay”, di Miroslav Krleža, per la regia di



Fiume
26 °C

Fiume 26°C +++ Pola 28°C +++ Trie

[\[Details\]](#)

FACEBOOK



La Voce del Popolo
5607 "Mi piace"

Per altre informazioni chiama il +385 51 228
Mi piace questa Pagina

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi am

SEARCH

Cerca...

Cerca...

Condizioni d'uso per l'utenza

Tutela della privacy

Contatti

SCOPRI I NOSTRI ZAINETTI



Tweet di

@lavocedelpopolo

**La Voce del Popolo**

@lavocedelpopolo

Revoca dell'onorificenza a
Tito: è pronta una proposta di
leggelavoce.hr/politica/1992-

...

Visit the website Visit the website Visit the
website

WHO'S ONLINE

Abbiamo 345 visitatori e nessun
utente online

Jagoš Marković.
Ma veniamo a “Le
ultime lune”. Un testo
che tre-quattrocento
fiumani hanno avuto
modo di vedere
nell’allestimento della
Compagnia Artisti
Associati di Gorizia,
allo “Zajc” di Fiume
una quindicina d’anni
fa, regista l’autore e
protagonista, uno dei
decani degli attori
italiani, Gianrico
Tedeschi.

“Le ultime lune”,
scritto nel 1993, ha un
debutto strepitoso.

Infatti, a
innamorarsene è
Marcello Mastroianni.
La prima ha luogo nel
Teatro Goldoni di
Venezia nel novembre
del 1996, con la regia
di Giulio Bosetti. Ed è
un trionfo. Per
Mastroianni... che non
ne ha certo bisogno,
per Bordon e per il
testo, che da allora ad
oggi ha conosciuto
una trentina di
edizioni in tutta
Europa e ottenuto
innumerevoli premi.

Al centro della
vicenda c’è un ex
professore
universitario, vedovo
da lunghi anni; vive
con il figlio, la nuora e
due nipotini, ai quali
ha deciso di cedere la
casa e, dunque, di
andarsene a
consumare il resto
dell’esistenza in una
Casa di riposo per
anziani. Avrebbe
preferito una
soluzione diversa, ma
non vuole essere
d’impiccio, non vuole
trovarsi nella
situazione di dover
dare spiegazioni,
chiedere favori. Un
disagio esistenziale
dovuto al fatto che

oramai non si trova più in sintonia col mondo tutto, non soltanto con quello che lo circonda. Non ne comprende la logica, i fini; di conseguenza non riesce a mettersi in sintonia nemmeno con i familiari. Nella solitudine, fatta di libri e musica, unica compagnia sono le "visite" dell'amata moglie, morta quando il figlio era un bambino. È attraverso questi "dialoghi" (monologhi interiori), e in parte dalla conversazione che ha con il figlio che lo aiuta a far le valigie, che veniamo a conoscenza del suo carattere, dei suoi timori, dei suoi pensieri, del perché non riesca o non voglia comunicare col mondo. Ebbene, tutto ciò avviene nel primo tempo. Registicamente parlando, siamo nel pieno rispetto del testo, a parte la figura della moglie scomparsa, che il regista Dušan Mlakar vuole più vicina ai trenta che ai quarant'anni. Il che fa risultare il protagonista (il Professore) da molti più anni vedovo e, al tempo stesso, di avere avuto una moglie molto più giovane. Questa scelta – ma potrebbe essere soltanto un'opinione personale – ci consegna, una volta introdotti nella casa di riposo Villa Delizia del secondo tempo, un Professore

del tutto diverso da quello che avevamo conosciuto. Immerso in un mondo di anziani e di solitudini individuali – in cui non c'è spazio per le visite della moglie, in quanto lei è morta troppo giovane e lui non si sente di averla per interlocutore ideale – l'insicurezza e la paura dettati dalla vecchiaia non poggiano su una scorza di forzata autoironia, derivante da una bonomia di fondo, o al contrario, su una massiccia dose di rabbia, condita di cinismo, come ci è capitato di vedere nelle letture, rispettivamente di Bosetti-Mastroianni e Bordon-Tedeschi. L'insicurezza e la paura che di solito la vecchiaia porta con sé, nel Nostro è foriera di una rottura psichica, quasi totale. In pratica, il Professore “scoppia”. Ricorda per certi versi il personaggio di una canzone di Enzo Jannacci che fa: “Son s'cioppaa son s'cioppaa son s'cioppaa hai presente un canotto mordicchiato da un dobermann son scoppiato così e così son s'cioppaa...”. In parole povere, è fuori di testa. Forse il “passaggio” graduale dal timore rispetto alla prospettiva di anni di vita in comune con gente sconosciuta a cui lo lega soltanto il dato anagrafico, al panico per la nuova condizione, c'è stato. Anzi, sicuramente c'è

stato. Ma non ci è dato sapere, ad apertura di sipario. Come nemmeno sappiamo quanto tempo è passato da quando si è stabilito a Villa Delizia. Di certo, il personaggio su cui c'imbattiamo, non è quell'elegante e compassato signore dall'aria professorale, un tantino troppo freddo nei riguardi del figlio. Macché, è un vecchio tra il catatonico e lo sciamannato, che nella direttrice dell'istituto vede un nemico personale; che gira con una piantina di basilico e ci parla. Non mancano i momenti di lucidità, con il rifugiarsi/rituffarsi nei ricordi tramite un album fotografico che porta con sé. C'è la musica, ma il rapporto è falsato. Va ascoltata, come lui faceva, in poltrona. “La musica ha bisogno di spazio”, come si fa ad ascoltarla in cuffia? E poi, dove? In una stanza che nella sua realtà è una cella con le pareti nere, una finestra, tipo lucernaio, da cui scruta il cielo in attesa della neve, perché gli piacerebbe morire appunto sotto la neve; a Natale.

L'uomo e l'attore, entrambi straordinari

Ebbene, tutto ciò ci viene più che detto, suggerito, fatto immaginare e vivere da un Boris Cavazza,

vorremmo non lasciarlo in quelle condizioni, semplicemente straordinario, con nel primo tempo una normalissima “prova d’attore” (ben coadiuvato da un’eterea Anja Drnovšek e un imbarazzato Rok Matek), sebbene grande attore; nel secondo, attraverso una recitazione-non recitazione, silenzi, mimica minimalistica, gestualità contenuta, zero patetismo, zero birignao, zero autcompiacimenti da primadonna, che raggiunge vette di altissima poesia. Sicché, quando si perviene a quello che a tutti noi, pubblico, è evidente trattarsi del finale: montare del buio, con cono di luce sulla neve che entra dal lucernaio e sul corpo esanime del Professore, posato su una sedia; ebbene, pur se consapevoli della finzione scenica, ci mettiamo un bel po’ di secondi prima d’iniziare ad applaudire. E poi... applaudire chi? L’Uomo o l’Attore, essendo entrambi straordinari?

